

# RHYMERS' CLUB



ASSOCIAZIONE CULTURALE

*in collaborazione con*

**LN LibriNuovi**  
TRIMESTRALE DI ATTUALITÀ LIBRARIE

*presenta*

**i Librivendoli**

*no. 2*

Compiti a casa

"...Il corridoio, illuminato a distanze regolari da lampadine opache, si allungava interminabile davanti a lui, in lievissima pendenza, avrebbe detto. Le pareti alte e strette erano, per tutta la loro altezza, ricoperte di libri. Libri dello stesso formato e dello stesso colore: un verde oliva con appena una lieve traccia di azzurro. Una sottile striscia argentea di lettere sulla costa ne descriveva il contenuto.

Dulcemio si concesse qualche attimo di silenziosa e inquieta osservazione. Il corridoio, innanzi tutto. Non sembrava avere fine e, particolare curioso, pur allontanandosi da lui in linea perfettamente retta non sembrava soffrire di alcuna distorsione dovuta alla distanza. Possedendo una vista d'aquila Dulcemio avrebbe potuto contare altre migliaia di piccole luci davanti a sé, senza esserne ostacolato dalla curvatura della Terra. Era davvero strana la cantina del Commendatore: una cantina allungata nello spazio come un ridicolo braccio che qualcuno aveva attaccato alla Terra. (...) E adesso? Allungò un mano e prese dallo scaffale alla sua destra uno dei libri. AJska adP?k/j,sd \_ æ!!auT. era la scritta sulla costa. Lo aprì. In quanto a intelligibilità la cosa non sembrava migliorare. Lo posò e ne prese un altro: i caratteri argentei della costa recitavano: AKSsoia )OAAα4 =?90421' )?=. A quanto pare il Commendatore amava collezionare libri incomprensibili, incredibili collezioni di errori di stampa. (...) Provò a prendere in mano un libro dallo scaffale di sinistra: Guerra e Pane di Lev Tolstot. C'era qualcosa di molto strano, anche se, certamente, si andava già molto meglio. (...) "

Prego perdonare la lunghissima citazione tratta da Prometeo nel Retrobottega di Roberto Donghi, Lexia edizioni. Ma, capitatomi in mano il libro per fortunata combinazione, non ho potuto resistere alla tentazione di usarlo per un breve commento sullo stato del libro nel 1997.

Senza arrivare a dover leggere Tolstot in prima di copertina, nella produzione libraria corrente l'aumento di errori ortografici (ma anche sintattici e lessicografici), le sillabe e le parole saltate, le traduzioni alla bersagliera sono divenute, fatte pochissime eccezioni, la regola.

Negli ultimi anni il settore editoriale librario si è razionalizzato - parola difficile che, come competitività, rendimento e produttività serve a nascondere le vergogne - e le Case Editrici hanno ridotto il personale, spesso degradato a collaboratore esterno, mal pagato e ricattabile.

Che non si tratti di una mia illazione lo si può facilmente constatare sfogliando l'edizione 1997 de Le cifre dell'Editoria, a cura di Giovanni Peresson, editore Bibliografica. In particolare segnalo la tabella 11 della sezione 8 (Aziende). Può essere interessante comparare il numero di dipendenti del Gruppo di Grandi case editrici (1992 - 1995). Si passa infatti dai 4206 dipendenti del 1992 ai 3368 del 1995 con una contrazione nei tre anni del 20 % circa. Questo con un fatturato che passa dai 1922.7 mld (miliardi) del 1992 ai 2142.9 mld del 1995 (+11%). É pur vero che, nello stesso gruppo di editori, il risultato di esercizio (in questo caso l'utile netto) passa dai 42.4 mld del 1992 ai 20.6 mld del 1995, ma questa cattiva performance si spiega facilmente con l'aumento degli oneri finanziari (interesse passivi su prestiti) e la diminuzione dei proventi finanziari (interessi attivi) nell'arco degli stessi tre anni.

Ma ancora più interessanti per gli operatori del settore (ma anche per i lettori) sono i dati relativi al fatturato per addetto, passato da 0.457 mld / pro capite /anno (1992) a 0.636 mld / pro capite/ anno (1995). E, a ogni buon conto, il costo del lavoro è passato dai 282.5 mld del 1992 ai 267.3 del 1995. Fuori dal linguaggio delle cifre si può affermare senza tema di smentite che i 3368 poveri cristi superstiti del settore editoriale / librario sono riusciti in tre anni a lavorare per un 39 virgola spiccioli per cento in più. Sarebbe serio pensare che fino al 1992 i 4206 lavoratori del settore si prendessero interminabili pause caffè e facessero le parole incrociate, invece che produrre libri? No, non è serio, soprattutto in un comparto così altamente professionale. Allora bisogna proprio concluderne che - usando una parola assolutamente out-of-trend - il grado di sfruttamento del personale nel settore editoriale- librario sia aumentato di un buon 40%.

Bene (cioè male), e allora?

Allora sarebbe mentalmente igienico smettere di fare le anime belle pensando che i libri si producano da sé: immacolati, coloratissimi, senza nemmeno un refuso, pure Emanazioni dello Spirito. No, gran parte dei libri in commercio vengono prodotti dai 3368 superstiti di cui sopra. (Dimenticavo, siamo nel 1997, e - vista la tendenza - è piuttosto probabile che siano anche meno, mentre sto scrivendo questo articolo).

E quindi, se non siete così gonzi da credere che i libri si compilino e si traducano da sé, dovrete ammettere che qualcosa nella vita reale di quattromila e passa nostri simili è profondamente cambiato. È mutato il loro ritmo di lavoro, è divenuta prepotente la necessità di fare presto, l'ansia di produrre è divenuta affannosa. Già, perché nello stesso arco di tempo gli editori hanno aumentato i titoli pubblicati (tabella 4, sezione produzione: 42.007 nel 1992, 49.080 nel 1995) con titoli tradotti passati dai 9.949 del 1992 agli 11.589 del 1995 (tab.7 sez.produzione).

I nostri pacifici lettori, che magari generosamente deprecano il peggiorare delle condizioni di lavoro in Fiat, hanno così qualche ulteriore motivo per preoccuparsi. Fonti ufficiose, ma molto ben informate, ci dicono che all'Einaudi, per esempio, nel volgere di qualche anno i traduttori regolarmente assunti sono passati da 40 a meno di una decina, con un fiorire - viceversa - di collaboratori e consulenti esterni, più liberi e più belli. Già Stefano Benni attribuiva a Romiti (si era ai tempi della marcia dei 40.000) la frase: " Perché scaldarsi tanto per un lavoro fisso? Non è meglio la libertà? Oggi qui, domani a New York e dopodomani ai Tropici".

Anche nel caso dei libri, come si vede, la libertà è un bene finito e non infinito, come a dire che la libertà della proprietà non è del tutto paragonabile alla libertà di chi produce (e anche di chi utilizza il prodotto finito). In sostanza per passare da un Tolstoj - ossia un errore di battitura - al modello di sviluppo capitalistico occidentale sono sufficienti tre pagine. Vi sembra un peccato veniale, tutto sommato, qualche errorino ogni tanto? Non ditelo a nessuno! Se lo sanno gli editori chissà cosa riusciranno ad inventare per ridurre ulteriormente i costi. Pensate piuttosto che gli editori hanno risparmiato sul personale per pubblicare (tre titoli a caso, recentissimi): Claudio Brachino e Guido Prussia: Ricomincio da Te, Maria De Filippi: Amici di Sera, Walter Veltroni: Governare da Sinistra (verso destra, verrebbe da aggiungere).

Concludo con un problema:

Sapendo che un manager costa quanto 10 direttori, e che 10 direttori costano quanto 50 redattori o 100 traduttori, calcolate quanto risparmierebbe un'azienda editoriale lasciando a casa il Manager. Sapendo inoltre che in Ipazia i manager sono 10.000, calcolate ora quanto risparmierebbero gli Ipaziesi se tutti i manager fossero spediti a colonizzare Marte.

R. Donghi - Prometeo nel Retrobottega - Lexia - pp. 152 L. 22.000

G. Peresson - Le cifre dell'Editoria 1997 - Bibliografica - pp. 408 L. 90.000

" Risposta 1: Tanto "

" Risposta 2: Anche di più "